

# ጠላይ ተረብረብ

ጣይ ተኸሊ

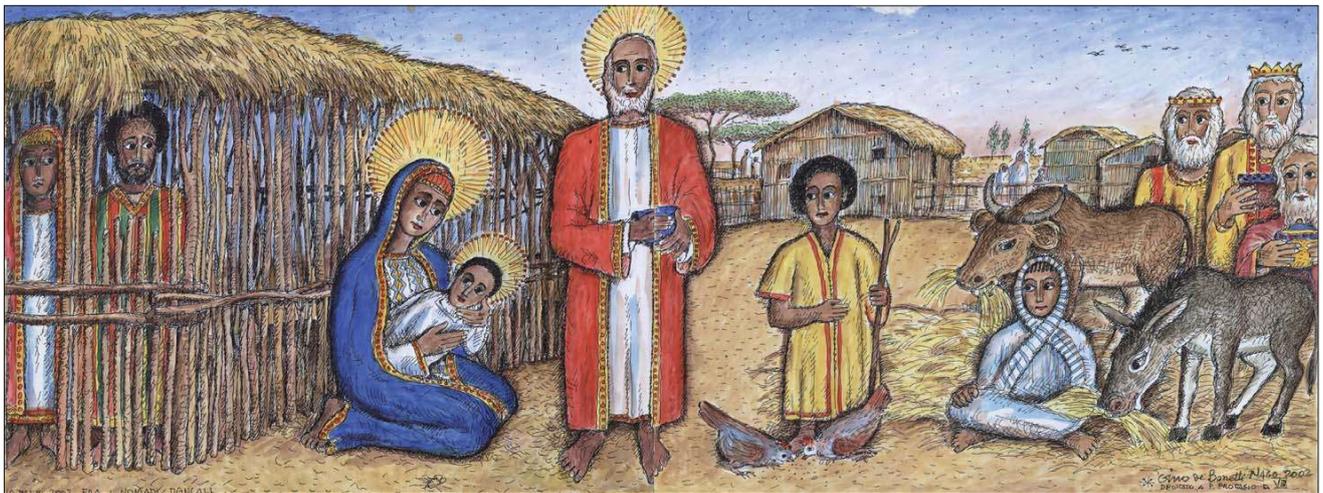
"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

## Buon Natale e Buon Anno



*De' Bonetti, in arte  
Gino de' Halendari,  
ci propone un Natale  
fra i Nomadi Dancali.  
Senza neve  
e senza zampognari,  
dunque, con l'Africa  
nel cuore scambiamoci  
i nostri fraterni sinceri  
auguri di sempre  
e un caldo  
abbraccio abissino.*

*Auguri, Auguri, Auguri!*



### PAILLETES

La giovinezza cancella la notte, illumina il giorno con quel sorriso che, a volte, fa trasognare

La memoria, scrive Plotino, è il presente del passato!

La vita, per i pessimisti, non è che un'ombra che cammina...

I ricordi, e noi ne abbiamo tanti, sono un'altra vita... "vicaria" di quella che ci desta ogni mattina!

Chi vive di "sogni"... ha meno "bisogni". Sarà poi vero?

C'è chi ha scritto, rivolto alla persona amata: "Non so ancora se tu sei la mia sete o la mia acqua"

L'amore, erano belli i tempi in cui ci invitava...  
anche per strade ripide e dure e ci chiamava senza precisare dove

Oggi... che silenzio ragazzi! Anche per noi - a suo tempo - è stato:  
passione, o affetto salvifico, ossessione della mente o trasporto del cuore,  
estasi dei sensi o follia, comunque sempre emozione meravigliosa!

Qualcuno... con molta grazia ha scritto: "Quando la sera si addormenta, le campane sognano"

La lingua latina si esprime bene nelle sentenze, come in questa: Post Mortem... Nulla Voluptas

La notte, sul nostro pianeta, ha ore di... caldo desiderio

Una sola donna, nella vita, ti dà la felicità, una sola!  
È come possedere tanti quadri e un solo capolavoro. Tu guardi solo quello!

La storia: una polifonia, un concerto di voci e tradizioni... e... tradimenti

La letteratura: in gran parte è frutto di solitudini e, spesso, di sofferenze

Sergio Vigili

## UNO STORICO STENDARDO

DONATO AL MUSEO DELLA FANTERIA DI ROMA DAL NOSTRO CONCITTADINO ROMAGNOLI

Benito Romagnoli, nato in uno sperduto paesino dell'Eritrea nel lontano 1930, dove ha vissuto la sua giovinezza e formazione professionale per oltre 50 anni, ha recentemente formalizzato, su diretto interessamento del Gen. C.A. Luigi Ramponi, la donazione di uno storico stendardo al Museo Storico della Fanteria sito in Piazza S. Croce di Gerusalemme di Roma. Un Museo, data la sua caratteristica, che merita di essere visitato.

Trattasi di uno stendardo recuperato da Benito Romagnoli nel lontano 1950 quando in Adi Kayeh (Eritrea) era alle dipendenze come impiegato dell'Amministrazione Britannica. Lo stendardo era conservato in un elegante cofanetto in legno ed aveva attirato la sua attenzione e

stimolato il desiderio di impossessarsene perché non andasse perso nel tempo e per evitare che qualche malintenzionato potesse compiere azioni di vilipendio nei confronti della bandiera italiana. Da qui a realizzarlo il passo fu breve. Non potendo portare via inosservato l'intero cofanetto, decise di prendere solo lo stendardo nascondendolo sotto i vestiti ed avvolgendolo intorno al corpo pochi attimi prima della chiusura degli uffici. Raggiunta con trepidazione casa, lo nascose. Ha gelosamente conservato negli anni questo cimelio storico della permanenza italiana in Eritrea che ricorda gli atti di eroismo e di fedeltà degli Ascari Eritrei. Ora, dopo ben 60 anni, con molta emozione, ha deciso di distaccarsene donandolo al Museo del Fante perché sia



degnamente ammirato ed onorato dalla visita di futuri estimatori. Utile, a questo punto una descrizione del cimelio. Da una parte vi è la bandiera tricolore con al centro lo stemma di Casa Savoia. Nel retro, al centro, lo stemma raffigurante un "leone rampante" con una corona ed attorno la dicitura: "Fedeli oltre la Morte".

Nell'altro lato, nella parte superiore, la dicitura "Commissariato Regionale del Confine Meridionale" e sulla parte inferiore "Banda dell'Acchele'Guzai". Il tutto su tessuto in velluto nero ed a caratteri molto evidenti in filo di filigrana d'oro. Era il vessillo di una banda di Ascari Eritrei a cavallo sotto il comando di un ufficiale italiano che aveva



il compito di controllare ed assicurare la sicurezza nel confine meridionale dell'Eritrea con l'Etiopia. Si hanno riferimenti che possa risalire ai primi del 1900 e che possa datare ad oltre 100 anni. Lo stendardo si trova dal 12 novembre 2012 sistemato nella sala n° 16 del detto Museo, dedicata agli Ascari Eritrei, perché sia oggetto di riflessione, di

memoria e di approfondimento della Storia dell'Italia nel periodo del Colonialismo attraverso gli atti eroici del Fante d'Italia e dell'Ascari dell'Eritrea. Si ringrazia pubblicamente il Sen. Gen.C.A. Luigi Ramponi per il suo sollecito ed apprezzabile intervento in questa particolare circostanza.

Benito Romagnoli

## ETIOPICI O ABISSINI? QUESTO È IL DILEMMA

Forse non tutti sanno la differenza tra i due termini; come si chiamano gli abitanti della terra che tanto amiamo? Non v'è dubbio che quella terra fosse chiamata dai Greci e dai Romani "Etiopia" ma con questo termine designavano la vasta area da loro inesplorata a sud del deserto del Sahara. Erodoto addirittura ipotizzava una continuità territoriale sino in India, errore che ripeté Marco Polo il quale scambiò il Mar Rosso per l'estuario di un grande fiume (v. *Mai Tacli n°3 2011: Corveva l'anno 1288*). Entrambe queste antiche testimonianze parlano però di regni mitici, di antiche civiltà coeve dei faraoni ed in particolare Marco Polo, seppure in epoca più tarda, si stupisce che siano re cristiani ad eccezione di uno, musulmano sulla costa, comunque soggetti ad uno principe. Un'isola, quindi, di antica civiltà e cristiana, circondata da un mare islamico o

da terre selvagge. E questo durò per molti secoli. Stupisce non poco come la civiltà descritta da Marco Polo nel Medio evo sia molto simile a quella trovata dai nostri avi nella seconda metà dell'ottocento. Ma queste sono epoche lontane, si parla dell'epoca classica e del Medio Evo. Durante il Rinascimento si hanno notizie più precise dovute ai Portoghesi corsi in aiuto dei riscoperti re cristiani abissini dalla minaccia islamica che veniva dal sud e che stava per avere la meglio. In epoca più recente si hanno testimonianze intorno al 1868 quando una spedizione punitiva inglese proveniente dall'India sconfisse e provocò la morte, per suicidio, del Negus Teodros a Magdala. Tutte le testimonianze di varie epoche storiche parlano di regni con a capo i Negus soggetti ad uno che veniva definito Negus Neghesti cioè Re dei Re. Così, come non si possono avere dubbi

sul nome Etiopia dell'intera zona, non si possono avere dubbi che ciò che in quella regione contava maggiormente erano i regni di Abissinia, regni che si trovavano sull'altipiano e circoscritti nell'acrocero. Tradizionalmente i Re facevano atto di sottomissione a quello che nei frangenti della storia era il più potente, appunto, il Re dei Re. Questa però era la situazione che perdurava sino al contatto con l'Italia, liberale socialista ed umbertina, dei re dei re Joannes e Menelik nella seconda metà dell'ottocento. In particolare l'affermazione della grandezza di Menelik è dovuta principalmente nella vittoria della corsa al trono con il coerede Mangascià (v. *Mai Tacli n° 2 2009*), nelle sue guerre di conquista (v. *Mai Tacli n° 3 2009*), nella sua vittoria della guerra con l'Italia nella battaglia conclusiva con Adua. Assurto quindi Menelik a tale prestigio si pro-

clamò, non a torto vista la grande estensione dei suoi domini, delle decine di etnie che non erano mai state assoggettate e della sottomissione dei regni islamici Harrar e Gimma, Imperatore: dalla radice imperatore o superior sostituendo l'antico etimo di Re dei Re. Appena nominatosi comunicò la sua decisione ed il suo grado a tutti gli imperatori presenti sulla scena mondiale di allora (Inghilterra, Giappone, Russia) e, seppur non dando importanza, nessuno dei suoi colleghi ebbe nulla da eccepire. In sostanza vuol dire che la presenza di un nuovo impero non incideva sulla scena mondiale. La teoria di un impero dinastico di successori consanguinei che si tramandavano l'impero dai tempi di Salomone non attiene alla Storia ma alla storia di Romolo. Resta però il fatto della continuità della cultura e della religione, almeno dal 3° secolo



Il ras Menelik

dopo Cristo che ha posto gli abissini al centro di quella scena governati da re a loro volta soggetti al più potente di loro nei frangenti storici e che costituiva l'unità della Nazione. Rapporti basati quindi più sulla forza che sul sangue. Gli Imperatori, e come tali riconosciuti, sono Menelik, Jassù, Zaoditù ed Hailé Sellassié. Un impero moderno di breve periodo, dal 1896 al 1975 settantasette anni meno 6 di dominazione ita-

liana (1936 - 1941) al quale ha posto fine proprio la Guardia Imperiale posta alla sua tutela che, approfittando del malcontento popolare e di una grande carestia che affliggeva il Paese ed ormai ribelle ed asservita all'ideologia che vuole ad ogni costo gli stati formalmente democratici, ha instaurato una repubblica.

La verità vi (ci) farà liberi.

Cristoforo Barberi

# LA "SPENDING REVIEW" COLPISCE IL GLORIOSO I.A.O.

L'ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE DI FIRENZE RISCHIA LA CHIUSURA

Il fondatore Gino Bartolommei Cioli, uomo di grande cultura, fu consigliere agrario di Ferdinando Martini e all'inizio del secolo scorso girò in lungo e in largo l'Eritrea per verificarne le potenzialità agricole (1902-1904). La fondazione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare risale, appunto, al 1904, mese di Aprile (v. Atto di fondazione). Firenze e l'Istituto Agronomico hanno avuto da sempre un rapporto particolare per l'Eritrea. Firenze ed Asmara hanno sancito la loro lunga amicizia nel 1992 con la firma di un gemellaggio. Firenze ospita anche una numerosa ed attiva Comunità Eritrea. In questo contesto di storia e di vita comune sembra però che, parlando in generale, l'Eritrea conosca Firenze molto di più di quanto Firenze conosca l'Eritrea. Molte sono le attività di ricerca dell'Università di Firenze nel campo della paleontologia e della geologia, mentre l'Istituto Agronomico ha collaborato a lungo nel tempo nei settori della ricerca in Agricoltura, delle produzioni e dello sviluppo agricolo. Collaborazioni più recenti sono state avviate tra I.A.O ed Eritrea nei settori delle risorse naturali, della Cartografia (v. I.G.M. Istituto Geografico Militare) di Firenze e dello scambio di documentazioni (v. Documentation Research Center di Asmara che fa parte del Ministero dell'Istruzione dello Stato dell'Eritrea) anche con il Ministero dell'Istruzione d'Italia in Asmara. L'Italia e l'Eritrea hanno vissuto insieme avvenimenti importanti della loro Storia! (da una relazione del 17 giugno 2004 della dott.ssa Alice Perlini, già Direttore Generale dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare). Su queste premesse eravamo partiti alla grande nella preparazione della mostra EXPO di Milano (1° maggio-31 ottobre 2015), dedicata proprio all'agricoltura e all'ambiente e alla salvaguardia del cibo in tutti i paesi del mondo. Sono presenti ad un tavolo 146 Paesi Africani e naturalmente noi abbiamo fatto



diversi viaggi in Eritrea: novembre 2013 sono riuscito a portare in Eritrea 40 professori della Società Geografica Italiana per un seminario sullo sviluppo dei rapporti socio culturali fra Eritrea e Italia. Sono ritornato diverse volte per collegare ed avviare contatti più precisi tra Ministero dell'Agricoltura dello Stato dell'Eritrea e dello Stato d'Italia e tra le due Ambasciate, d'Italia ad Asmara e d'Eritrea a Roma. Ora è tutto pronto per la mostra EXPO di Milano 2015 con uno stand che si preannuncia grandioso per la presenza ERITREA. Naturalmente avevo contatti frequenti con l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze con belle premesse. Ma ora è arrivata la bomba: lo Stato Italiano non può permettersi di fondere la Cultura Centenaria dell'I.A.O., che deve chiudere. Naturalmente ci sono 27 persone che rischiano il posto di lavoro; c'è il Giardino Tropicale più bello d'Italia con piante e fiori di tutto il mondo che è costato anni di cure, sacrifici e competenze eccezionali che rischia la distruzione e naturalmente spariscono il Museo, con tutti i semi delle piante africane e la scuola del caffè. Vi si sono formati decine di Studiosi e Ricercatori "stra-

nieri", con un Istituto che li ospitava con borse di studio, così si diffondeva la CULTURA ITALIANA nel mondo. Si parla ora di accorpare in un'unica Agenzia per l'Africa (quindi anche quella anglofona e francofona) a Roma, non si sa in quale sede,

anche l'Istituto Agronomico per l'Africa e d'Oltremare di Firenze. Naturalmente, questo glorioso istituto non farà più parte, come era sancito nell'Atto di fondazione, del Ministero degli Esteri. Verrà messo in un pentolone e verrà dimenticato.

Ma non esiste l'Europa Unita, non esistono i Fondi Europei per salvare anche la Cultura dell'Italia? Oppure serviamo solo a spendere decine di miliardi per accogliere i poveri emigranti, che pure vanno accolti, sulle nostre coste italiane? Lo chiediamo al Ministro del-

l'Agricoltura on. Martina ed al Ministro degli Esteri On. Paola Gentiloni appena insediata. Distinti saluti.

Armando Lazzarini

PS. Ci rivedremo, cari Amici Asmarini, ancora, sulle Ambe dell'Eritrea.

## IL BELLO E L'UTILE

Non sono veneto. Più avanti capirete il perché di questa mia precisazione. Dunque, Yemen 1959. Venni invitato assieme ad Ali Humed, direttore dell'Ospedale di Taiz, nella regione di Ibb, per controllare un'epidemia di vaiolo in atto. Ali Humed era un eritreo e precisamente un *geberti*, cioè un eritreo di religione musulmana probabilmente di etnia tigrè. Barbetta alla moschettiere, sempre impeccabilmente vestito alla yemenita, con palandrana e giacchetta, parlava un eccellente italiano; era stato radiotelegrafista con il Governo italiano in Eritrea e da vari anni era emigrato nello Yemen dove aveva fatto carriera, con merito a mio parere, perché persona saggia, equilibrata, intelligente. Espletata tutta la procedura che la nostra missione richiedeva, visita all'improbabile ospedale locale, improduttivi colloqui con le varie autorità del luogo, controllo dei pochi medicinali a disposizione, canonico pranzo collettivo accovacciati attorno ad un enorme vassoio di ottone ricolmo di gallina lessa e riso, Ali Humed ed io verso il tramonto ci concedemmo un momento di rilassamento e parlando del più e del meno ci portammo sul ciglione che da Ibb precipita verso la piana del Siur. Il momento era magico: nel silenzio assoluto, solo qualche richiamo di gallo di montagna, attraverso la leggera nebbiolina che ovattava il tramonto, la vasta piana del Siur ci si stese dinnanzi. Uno di quei momenti in cui hai la rivelazione di quanta bellezza ti possa offrire la Natura. Rimanemmo qualche minuto, sopraffatti. Poi Ali Humed, con il sorriso malinconico di chi rimpiange un'occasione perduta, si rivolse verso di me e indicandomi con ampio gesto la pianura mi disse: "che meraviglia... basterebbe un pugno di contadini veneti...". Contadini veneti, capite?

Nello Frosini

## AVVISO

Ricordando che il giornale e la sua spedizione hanno un costo non indifferente, informiamo che gli amici del Mai Taci non in regola per il 2014 non riceveranno più i giornali del 2015 se non regolarizzeranno la loro situazione entro febbraio 2015.

Il bollettino allegato faciliterà il versamento per l'Italia. Dall'estero bonifico, assegno, valuta.

## I CINNIRELLA E L'ERITREA IN RICORDO DI PIPPO

Scompare con Pippo Cinnirella uno degli ultimi italiani che hanno legato il proprio nome all'Eritrea, vero punto di riferimento con il fratello Giovanni nella memoria di quella nazione.

La famiglia Cinnirella era originaria di Vittoria (Ragusa).

Filippo, nato nel 1867, partecipò, da volontario ad una prima spedizione militare in Africa, proprio in quei luoghi dove, anni dopo, venne fondata la Colonia Eritrea.

Fu tra i pochi che, terminate le esigenze belliche e

smessa la divisa, anziché rimpatriare volle rimanere in Africa, intravedendo in quelle terre potenzialità di sviluppo e lavoro che in patria stentavano a svilupparsi. Era il tempo in cui a Massaua si sentiva ancora rugire il leone e, senza dubbio, la fortissima passione per la caccia fu un elemento decisivo per restare. Nei primi tempi Filippo esercitò il commercio, poi, dopo il 1896, chiamò in Eritrea la famiglia composta dalla madre Giuseppa, dai fratelli Emanuele (nato nel 1877), Giovanni (nato nel 1879), Giuseppe, Gae-

tano e dalle sorelle Maria e Giovanna.

I fratelli Cinnirella fondarono una società e svolsero molte attività in Eritrea: dal commercio delle pelli, della cera etc. alla fabbricazione del ghiaccio, all'attività molitoria, alla produzione di energia elettrica, solo per citarne alcune.

Fu una delle più importanti antiche famiglie operanti in Eritrea.

Peccato che, ad oggi, nessuno abbia pensato di scriverne la storia, che risulterebbe molto interessante. Filippo Cinnirella morì all'Asmara nel 1939. Il fra-

tello Giovanni, coniugato con Carmela Spina, morì all'Asmara nel 1943 ed Emanuele, sposato con Lina Scarpelli che gli diede i figli Giuseppe e Giovanni, morì all'Asmara nel 1954. Pippo Cinnirella, figlio di Emanuele, nacque all'Asmara nel 1925 e si diplomò geometra all'Istituto Bottego. Molto intensa la sua attività lavorativa, quasi sempre svolta nell'ambito degli interessi paterni: come amministratore della "Ghiacciaia Eritrea", amministratore della "Macinazione Eritrea", direttore della Prodemar SA (industria di

bottoni di trocas e madreperla) e amministratore dell'attività commerciale Barbisotti & C. (ferramenta e distributori di carburanti). Rimpatriato, in Italia fu socio e amministratore dell'IMERI (Industria Meridionale Imballaggi) di Bari. Molte di queste attività le condusse con il fratello minore Giovanni (Gianni). Rientrò in Asmara nel 1996.

Spettatore delle turbolente vicende eritree dagli anni '30 del '900 sino ai giorni nostri, fu testimone dell'evolversi di una Colonia a Stato Sovrano, transitando

per guerre, occupazioni, federalismi, terrorismo, movimenti separatisti, guerriglie etc. e per questo fu spesso consultato da ricercatori e studiosi del Colonialismo Italiano e della Storia dell'Eritrea.

Nel 1999 il prestigioso "Financial Times" lo intervistò per un articolo su quel Paese, sottolineandone così la credibilità e lo spessore.

Con la sua dipartita, avvenuta il 4 agosto u.s. all'Asmara, viene a mancare una parte importante della memoria storica dell'Eritrea.

Giancarlo Stella

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)*

### SAVINO COCCO

È mancato l'11 settembre u.s. nella Clinica Gavazzeni di Bergamo, ricoverato in terapia intensiva cardiologica. Savino ha finito di soffrire ma ha combattuto fino all'ultimo come un forte e valoroso guerriero, ci dice la moglie Mariangiola che ce ne dà notizia e lo ricorda con questa dedica:

*Sei lassù - ma sei con me - Ti penso sempre e sei nel mio cuore - mi manchi tanto - qualche volta, se puoi - vienimi in sogno, abbracciami e sorridi.*

Sempre presente ai Raduni Nazionali, grande amico di Marcello, generosissimo nel sostegno ai bisognosi in Eritrea, Savino aveva accolto con entusiasmo questo Mai Tacli Congiunto - che gli consentiva di mantenere i contatti con gli Amici e con le Cose della sua gioventù in terra d'Africa e, pensate, attraverso la moglie ci manda i suoi saluti. Caro Savino, grazie, contraccambiamo con immenso affetto, riposa in pace.

Wania e tutti noi del Mai Tacli

### GISELLA CATALANO PARENTE

Il 2 marzo 2014, a Roma, è mancata all'affetto dei figli, dei parenti e degli amici di sempre, la carissima Gisella. Con profondo dolore e rimpianto ne danno il triste annuncio le amiche Maria Vessichelli Biele e Maria Luisa Di Mauro. Vadano alla famiglia le sentite condoglianze degli amici del Mai Tacli.

### SANTO CHIOFALO

A partire da quel settembre '35, quando parti volontario in AOI per partecipare alla guerra d'Etiopia, Santo ha vissuto ogni esperienza della sua vita militare oltreché civile, con l'autenticità che anima colui che ha il senso del dovere, dell'onore, della lealtà. Santo è stato un soldato esemplare, un soldato che ha posto attenzione costante alla gloria del suo Paese, un soldato che non si è mai risparmiato, mai tirato indietro, neppure quando i rischi erano grandi. È stato sempre pronto ad offrirsi volontario nelle azioni di ricognizione del nemico, di copertura nei ripiegamenti, di difesa dei presidi. La "dama con la falce" lo ha tenuto costantemente sotto assedio: nei cruenti scontri con il nemico, durante gli assalti degli sciffà, quando è stato ostaggio dei soldati sudanesi o prigioniero degli inglesi, quando lo hanno assalito "massaui" e "ameba". L'orrenda dama ha dovuto fare sempre un passo indietro... Ma Santo non è stato solo un soldato valoroso, egli è stato anche un lavoratore infaticabile. Ciò vale per il periodo in cui presso il Comando base di Massaua controllava materiali e merci da destinare alle truppe. Quando scortava i camion carichi di operai da condurre ai cantieri dislocati sul territorio. Quando è entrato a far parte della stoica categoria dei camionisti. Quando ha affrontato l'insostenibile carico di lavoro a Ras Tannura. Quando, negli anni difficili, è stato conducente di taxi ad Asmara. Di quella avventura africana durata anni e anni a Santo erano rimasti i ricordi, tanti, cari e dolorosi intrecciati però anche ad un pizzico di amarezza. Amarezza per non aver ricevuto dalle Autorità italiane il giusto riconoscimento per il suo valore di combattente. Leggendo delle situazioni in cui egli si è venuto a trovare, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, nessuno avrebbe potuto presagire per lui un futuro centenario. Il 20 settembre di quest'anno, la "dama" che lo aveva tanto rincorso si è ripresentata e Santo, all'età di 103 anni compiuti, per stanchezza o per solitudine, questa volta non ha opposto resistenza... Resterai nei nostri cuori, Santo e ti ricorderemo con orgoglio perché hai saputo in ogni circostanza rappresentare il "buon italiano".

Nadia Cucchi

### GASPARE PIGA

Amico di tutti, a tutti simpatico, lo ricordiamo anche per l'asilo che fece costruire, tantissimi anni fa, poco fuori Asmara, in memoria di sua madre. E perché era sempre presente, con entusiasmo ed allegria, ai nostri Raduni. La morte lo ha colto nel sonno i primi di novembre, aveva 89 anni. Gaspare era persona brillante, intelligente, gradevole, di successo. C'era molta simpatia fra noi, sono dispiaciuto.

Nello Frosini

### MARIA TERESA

Amatissima moglie di Pippo Belluso - erano insieme da sessant'anni - è mancata nel sonno il 9 agosto u.s. lasciando la famiglia nel dolore più profondo. Era una donna gentile, sempre sorridente e sempre presente, col suo sposo, ai nostri Raduni. Siamo vicini a Pippo inviando le nostre più sincere e sentite condoglianze.

Tutti noi del Mai Tacli